

Due verità, nessun colpevole

Segue dalla prima

Ammettiamolo: una formulazione acrobatica, un uso funambolico delle parole, un esercizio di alto equilibrio semantico, tenuto insieme da quell'ingegnosa congiunzione: sebbene. Ma cosa ci stanno dicendo? In lingua italiana, e in anche in lingua inglese, condividere fatti, deduzioni, raccomandazioni su numerose problematiche significa che il quadro della vicenda è stato ricostruito e ricomposto in quasi tutte le sue fasi, in quasi tutti i suoi passaggi, in quasi tutti i suoi pezzi. In quasi tutti, perché manca solo un tassello da inserire nel punto giusto per completare la versione finale dei fatti, concordata, timbrata e vidimata. O meglio i tasselli sono due, quello italiano e quello americano. Nel primo caso, però, il fuoco amico è la conseguenza di un grave errore dei marines americani di guardia al check point. Nel secondo caso, al contrario, la responsabilità del fuoco amico va fatta interamente ricadere sugli italiani, sul Sismi, su Calipari e il suo collega che hanno agito con superficialità senza coordinarsi con gli americani; i quali messi di fronte a un auto misteriosa e minacciosa non potevano fare altro che sparare. Ma come in un puz-

le impazzito la scelta di un elemento o dell'altro può mandare tutto il delicato castello di carta in mille pezzi. C'è un'unica soluzione a cui le due delegazioni possono addivinare al termine del lavoro «svolto in un clima di grande collaborazione reciproca, intenso e proficuo»: lasciare il puzzle incompleto. In sostanza, poiché non si può dire chi ha ucciso Nicola Calipari, vorrà dire che, per ora, nessuno ha ucciso Nicola Calipari. Cosa devono provare i familiari del povero funzionario di fronte a questa specie di finzione è immaginabile.

Dice il ministro degli Esteri Gianfranco Fini che sono stati il doveroso omaggio alla memoria di Nicola Calipari e l'indispensabile dignità nazionale a spingere a non sottoscrivere le conclusioni dell'indagine condotta insieme agli Stati Uniti. Si tratta, in effetti, dell'unico aspetto accettabile in questa bruttissima storia. D'altra parte, un qualunque governo che avesse rinunciato alla propria verità per aderire alla verità di un altro Paese, ancorché alleato, non riconosciuto come tale avrebbe rinunciato alla propria sovranità nazionale oltre che alla propria dignità. A questo punto è indispensabile che il governo italiano riferisca prestissimo alle Camere (cioè che Berlusconi si è già

Non si può dire chi ha ucciso Nicola Calipari. Cosa proveranno i familiari del funzionario di fronte a questa specie di finzione?

ANTONIO PADELLARO

la foto del giorno



Nell'ambito delle manifestazioni per una grande riforma agraria in Brasile, questi lavoratori hanno raggiunto la base della statua del Cristo sul Corcovado

impegnato a fare) con una minuziosa, puntuale, inattaccabile ricostruzione dei fatti che chiarisca le evidenti e gravi discordanze tra le versioni dei due governi. Soltanto una verità dichiarata in Parlamento senza omissioni e cautele diplomatiche fuori luogo potrà consentire alla magistratura italiana di dare corso all'unica possibilità di giustizia che resta alla famiglia Calipari. Anche se gli americani non accetteranno mai l'estradizione e il processo in Italia dei responsabili della sparatoria, ammesso che sia possibile la loro identificazione. Il punto sette della dichiarazione congiunta, infine, è tutto dedicato alla «saldatura alleanza», alla «forte e solida amicizia tra Italia e Stati Uniti che si basa su ideali e valori condivisi» che «ci impegnano a rimanere a fianco del popolo iracheno». Si tratta di una rappresentazione edulcorata e assai poco credibile della realtà perché fa finta di non vedere la rottura che la vicenda Calipari ha prodotto tra i due Paesi, senza neppure il rispetto delle forme diplomatiche. Gli italiani hanno comunque sbattuto una porta sulla faccia dell'alleato maggiore; che, da questo momento in poi, non potrà fare finta di niente. Dagli Usa già trapelano imbarazzanti indiscrezioni sul riscatto di molti milioni di dollari che il governo italiano

avrebbe pagato ai rapitori di Giuliana Sgrena: nel giudizio di Washington un inammissibile cedimento al ricatto dei terroristi iracheni responsabili della morte di più di mille soldati americani. Ci sarebbero intercettazioni compromettenti: dialoghi intercorsi tra gli uomini del Sismi e palazzo Chigi all'atto della liberazione della giornalista italiana. Da fedele amico ad alleato scortretto: così agli occhi degli Stati Uniti Silvio Berlusconi si è trasformato in pochi giorni. E se anche l'amico George provera a risparmiargli qualche umiliazione di troppo, i media americani saranno implacabili nel pubblicare tutto ciò che potrà danneggiare il governo italiano e il suo strano premier. Governo italiano che paga, infine, l'ambiguità e le contraddizioni della nostra azione militare, di una missione di guerra contrabbandata per missione di pace. La tragica vicenda Calipari e il suo svolgimento sono, in fondo, una conseguenza della natura equivoca del nostro intervento militare in Iraq: indipendente a parole, nei fatti sotto il comando degli americani. Anche per questo parte della sinistra chiede il nostro ritiro immediato. Tra pochi giorni, in Parlamento, si potrà valutare meglio il da farsi.

apadellaro@unita.it

segue dalla prima

Perché saremo a Scampia

Al documento congiunto con le associazioni imprenditoriali alla piattaforma dell'assemblea unitaria del 19 e 20 gennaio. Una strategia sulla quale Cgil Cisl e Uil hanno incalzato negli ultimi anni il governo, senza averne risposte positive, e sulla quale incalzeranno ancora chiunque governi questo Paese. Perché il Mezzogiorno è, oggi più di ieri, il cuore e il paradigma della crisi italiana. Perché non c'è sviluppo equilibrato del Paese se le differenze tra Nord e Sud non si attenuano fino a scomparire. Perché l'Italia cresce se cresce il Sud. E al Sud non ci sarà uno sviluppo in grado di attirare investimenti e di creare lavoro sano - non occupazione precaria e sommersa - fino a che non verrà ripristinata una situazione di legalità diffusa. Tre parole d'ordine, dunque, tre priorità per noi inscindibili, perché l'una non è data senza le altre. Non è certo un caso che la ripresa dell'economia meridionale nella seconda metà degli anni 90 abbia coinciso con una rinascita dell'impegno dello Stato e delle amministrazioni pubbliche sul terreno del

contrasto alla criminalità organizzata. Come non è un caso che oggi, a una crisi economica che ricomincia a "mordere" con più forza proprio nel Mezzogiorno, facciamo riscontro un affievolirsi della presenza pubblica e un rialzare il capo di mafia e camorra, che cambiano con il cambiare dei tempi, ma rappresentano sempre un pericolo mortale per la nostra società, anche nelle modalità diverse, apparentemente più soft, che sembrano aver scelto in quest'ultimo periodo. La scelta di Scampia, allora, può e deve rappresentare, oggi e ancor più domani, l'esempio più profondo di quella lotta, che il sindacato non ha mai interrotto, per la legalità, per lo sviluppo, per la coesione sociale, per il riscatto di tante donne e uomini del Mezzogiorno che non si rassegnano, e che anzi combattono duramente per sconfiggere la criminalità organizzata. Scampia, insomma, che è diventato un luogo simbolo della criminalità, dovrà diventare anche il luogo simbolo della lotta alla criminalità, per la legalità, per lo sviluppo. E lì che concentreremo il nostro impegno. In nome di un Mezzogiorno che non si rassegna, che si batte per rinascere.

**Guiglielmo Epifani
Savino Pezzotta
Luigi Angeletti**

segue dalla prima

Ma dov'è questa crisi?

Il secondo è che l'ultima volta che qualcuno gli disse la verità (era il 1978, e Nils Liedholm gli fece notare che questo Erasmus da Rotterdam non giocava nel Psv Eindhoven e non si poteva opzionare) la scontò duramente. Per capire lo spirito di Berlusconi bisogna fare chiarezza sulla sua giornata tipo. Che vi rivelerò, essendo in possesso di informazioni segretissime arrivate a Claudio Petruccioli, attraverso Patrizia Rossetti, direttamente dai servizi deviati di Publitalia. Berlusconi si sveglia la mattina alle 11, ma tutti gli dicono che sono le 5. Così lui è contento e può raccontare per l'ennesima volta ad Alain Elkann che dorme tre ore per notte. Poi apre la finestra, vede le strade piene di gente e pensa tra sé e sé: «Ammazza! E pensare che sono solo le cinque del mattino! Questo sì che è un Paese operoso! E poi dicono che c'è la crisi!». Mezz'ora dopo Berlusconi scende al bar e ordina un caffè. «Quant'è?», chiede al barista. E il barista, siccome prima era già passato Gianni Letta e gli aveva già anticipato una moneta da cinquanta centesimi, glielo mette a trenta centesimi. E Berlusconi pensa tra sé e sé: «Trenta cente-

simi un caffè? Ma se due anni fa costava 1600 lire. E poi dicono che c'è la crisi!». Poi Berlusconi va al parco a fare un po' di jogging e si imbatte in due persone anziane girate di spalle (Sandra Mondaini e Davide Mengacci) che, precedentemente addestrate da Paolo Liguori, tirano delle scaglie di tartufo ai piccioni invece delle briciole di pane. E pensa: «Cribbio! E questi sarebbero i vecchietti che faticano ad arrivare a fine mese? E poi dicono che c'è la crisi!». Alle 7 di sera (ma il suo autista, Ferdinando Adornato, gli fa credere che sia mezzanotte) Berlusconi rientra in villa seriamente intenzionato a onorare i suoi doveri coniugali. Dietro l'androne è nascosta Veronica, che lo colpisce al capo con "Il libro del comunismo" sprofondandolo nel sonno dei giusti. Quando il premier si sveglia, lei gli dice che hanno fatto l'amore tutta la notte. E Berlusconi, tutto felice, pensa tra sé e sé: «Hai capito, a settant'anni? E poi Folini dice che sono in crisi!». Quindi convoca una conferenza stampa per la mattina successiva, ed esordisce così: «La situazione dell'economia dipende in parte assolutamente poco rilevante dal governo e dalle leggi. In larghissima parte dipende dalla situazione economica internazionale e dall'atteggiamento di 57 milioni di cittadini italiani. Insomma: e poi dicono che c'è la crisi!».

Gene Gnocchi

Wrestling, prigionieri della finzione

OLIVIERO BEHA

Segue dalla prima

Ma appena qualche titolo dopo, lo stesso telegiornale ci informa gagliardamente della nuova mania degli italiani, specie della fascia che va dai 7 ai 14 anni. Italianini, per ora. Ma noi si guarda al futuro. Si tratta della "wrestling mania", una specie di lotta libera senza regole tra forzuti che sta conoscendo in tv anche in Italia un successo dilagante. Piace, cito a memoria il senso del servizio illustrato dal professionista Lamberto Sposini con lo stesso tono di voce riservato ai titoli precedenti, questa sorta di violenza finta, di confronto tra personaggi/pupazzi/cartoni animati, questa recita esagerata in cui alla fine fine non si fa male nessuno. Piace questa realtà simulata in cui ci riconosceremo (si riconosceranno i teen-agers tricolori) perché non c'è alcun rischio, tutti sappiamo che è una bugia raccontata però benissimo, come una verità che noi fingiamo di accettare come tale ma che dovrebbe rimanere una bugia. Siamo alla "beatificazione" del principio di irrealità, una sorta di "finto subito" a grandissima richiesta e molto contagiosa. C'è qualcosa di nuovo in tutto ciò a proposito dello "spirito del tempo", di questo tempo? Apparentemente no. Cinquant'anni fa già Roland Barthes in "Miti d'oggi" poi chiosato da Eco diceva del "catch" cose analoghe. E allora? E allora torniamo alla mia ipotesi di autosuggestione, che se non fosse solo mia potrebbe indurre a qualche altra, serissima considerazione magari da parte dei maggiori in grado della classe dirigente di questo Paese, pessimisti od ottimisti che siano... Che differenza c'è tra il presidente del Consiglio e il presidente del wrestling, per intenderci? Che cosa è successo negli ultimi anni in Italia, e naturalmente non solo in Italia, se non una progressiva "catechizzazione" (è brutto come neologismo, lo so, ma l'altro suona peggio, e comunque forse è giusto che ci faccia effetto fin dalla sua orrenda cacofonia) del Paese? A partire da due ambiti come la tv e il calcio, rispettivamente l'uno decisivo e l'altro molto importante per la mentalità, l'atteggiamento, il gusto, insomma il nostro modo di stare al mondo. Non è ormai quasi tutto "wrestling", lotta libera senza esclusione di colpi basata sulla finzione verosimile, quello che ci viene propinato in tv? In ogni suo risvolto, a partire dal sovrano convenzionale che ne regola il funzionamento, il successo, la disfatta (senti che parole ho nell'orecchio, chissà che vorrà di-

re...), cioè l'Auditel, come sapete appena messa in discussione in Tribunale, fino a scandagliare ogni anfratto del palinsesto. Un esempio per tutti. Recentemente in seconda serata un paio di comici ha evocato come ridanciano ospite d'onore il "portavoce di un'importante associazione della società civile, l'associazione italiana suicidi". Attesa per l'ospite, sostituito "ovviamente" da uno sparo e dalla "comunicazione di servizio" del duo che auspica un nuovo portavoce da invitare in trasmissione. Ora: chi glielo dice a quei due che in Europa gli ultimi dati segnalano 58 mila morti per loro stessa mano, più di 3mila dei quali in Italia, con una progressione terribile dei suicidi tra gli adolescenti, come mai era accaduto in passato? E chi glielo dice ai

telespettatori? Morti vere, morti finte, va tutto a meraviglia. Mentre nel calcio per trovare partite credibili ormai bisogna far fatica, e l'elenco delle magagne porterebbe via tutta questa pagina di giornale. Giovedì sera, per esempio, nulla di nuovo in tv se non un ulteriore capitolo della vicenda doping, con il filmato su un "campione" inteso nell'accapponante doppio senso il quale si filma durante un'endovena di farmaci all'epoca non proibiti ma solo "abusati", vicenda già nerissima per lo smagliato tessuto italiano e resa attuale forse soltanto dalla domanda delle domande: a che punto è arrivata l'insensibilità, la confusione culturale se uno si fa riprendere in un momento del genere? Perché lo fa? A futura memoria? Per usarla in qualche modo? Come esempio

di "autotelevisione"? Oppure, e senza citare Huizinga e "Homo ludens", semplicemente "per gioco" e sarebbe la motivazione più autolezionista a partire dal linguaggio che si sta ammutinando? (Tralascio l'aspetto della cassetta tv mandata "anonimamente" nella barberia del programma, già di suo una spia del degrado...). Degenerazione antropoculturale a parte, è tutto il calcio a esser diventato "wrestling" aiutato per la scesa appunto da una televisione-wrestling, dal vero-falso elevato a sistema, con meravigliose esemplificazioni ai colpi di "prova tv" e di "guerra di telecamere" tra l'analogico, il satellitare e il digitale terrestre (i diritti calcistici di quest'ultimo essendo per lo più sempre e comunque del Cavaliere). Perché ho cominciato qui parlando del presidente-wrestling? Perché Berlusconi è stato il tycoon determinante negli ultimi vent'anni nel campo della tv, di cui è magna pars? Perché ha cambiato il calcio da vincente con il "suo" Milan, grazie al matrimonio, a quanto pare stando ai risultati fallimentari più generali di tale matrimonio in fatto di presentabilità, direi "morganatico" del pallone con la "sua" televisione? Perché sempre lui è "anche" presidente del "suo" Consiglio dei Ministri, eletto per carità dagli italiani di quattro anni fa? Certo, per questo, per lo scenario che dovrebbe far se non rabbrivire almeno riflettere. Ma, si dice, stando alla cassa integrazione in cui è recentemente finito il "presidente operaio" dopo il voto di aprile, gli italiani di oggi non pare lo vogliano più. Staremo a vedere. E questo attiene al "wrestling" della politica, al tipo di combattimento, al rispetto delle regole (ma se non ce ne sono?), a quanto fingono/recitano i protagonisti sul ring. Ma il nocciolo è temo ormai un altro, ed è il motivo di questa nota "suggestionata": in platea, e di fronte alla tv, e nel costume italiano, come possiamo fare per invertire la tendenza a questa "catechizzazione" (insisto) della realtà che finirà per perderci anche con Berlusconi in pensione? Che fare per spezzare questa catena di anelli "vero-falso" che ci strangola nella vita reale di ogni giorno, e che nella mia suggestione mi pare mischiare perfettamente la fiducia alla Camera con due pupazzoni sul quadrato in uno sfiduciatissimo "spirito del tempo" che si è diffuso dalle Istituzioni al Paese causando danni sempre più difficili da riparare?

Dal sito www.olivierobeha.it

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 29 aprile è stata di 139.351 copie</p>	